

INCENTIVI FISCALI EDILIZI: COME CAMBIANO CON IL NUOVO DECRETO APPROVATO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

D.L. 16 febbraio 2023, n. 11

Il Governo Meloni, ha approvato il **D.L. 16 febbraio 2023, n. 11** che blocca definitivamente e con effetto immediato ogni buon effetto dei Bonus edilizi introdotti in questi anni e che hanno contribuito in modo significativo alla crescita del Pil.

Anziché intervenire in aiuto dell'economia in crisi e aiutare a sbloccare l'intricata situazione del blocco dei crediti, il nuovo testo del Governo non modifica la normativa del superbonus 110% ma specificatamente interviene sulla cessione del relativo credito **eliminando la possibilità generalizzata di optare**, in luogo della fruizione diretta della detrazione per interventi in materia edilizia ed energetica per un contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori dei beni o servizi (cd. **sconto in fattura**) o, in alternativa, per la **cessione del credito** corrispondente alla detrazione spettante.

In particolare dall'entrata in vigore del decreto, con l'eccezione di specifiche deroghe per le operazioni già in corso, **non sarà più possibile per i soggetti che effettuano tali spese optare per il cosiddetto "sconto in fattura" né per la cessione del credito d'imposta**. Inoltre, non sarà più consentita la prima cessione dei crediti d'imposta relativi a specifiche categorie di spese; **rimarrà quindi disponibile solo la possibilità della detrazione degli importi corrispondenti**.

Si abrogano tutte le norme che prevedevano la possibilità di cedere i crediti sui bonus edilizi (e non solo quelli al 110) relativi a:

-spese per interventi di riqualificazione energetica e di interventi di ristrutturazione importante di primo livello (prestazione energetica) per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo dei lavori pari o superiore a 200.000 euro;

-spese per interventi di riduzione del rischio sismico realizzati sulle parti comuni di edifici condominiali o realizzati nei comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3.

Si introduce anche il divieto, per le pubbliche amministrazioni, di essere cessionarie di crediti d'imposta relativi agli incentivi fiscali maturati con tali tipologie di intervento.

Il provvedimento con lo scopo di introdurre misure più incisive a tutela della finanza pubblica nel settore delle agevolazioni fiscali ed economiche in materia edilizia presenta diverse criticità:

- 1) In primo luogo lascia ai cittadini quale unica strada per portare avanti i nuovi interventi edilizi la detrazione d'imposta, una modalità che avvantaggia solo chi ha la capacità economica e fiscale (non risulta essere incapiente) di affrontare la spesa iniziale per recuperare poi in dieci anni la spesa;
- 2) interviene anche sui crediti derivanti dagli interventi per la riduzione del rischio sismico ivi inclusi quelli nelle zone classificate a rischio sismico escludendo anche per queste fattispecie la possibilità di utilizzare lo sconto in fattura e la cessione del credito. Un fatto ritenuto di gravità assoluta se si pensa che c'è in gioco la vita di molte persone che per mancanza di liquidità e per le condizioni economiche non possono permettersi di sostenere le spese di ristrutturazioni legate all'antisismico che sono nettamente superiori a tutti gli altri tipi di interventi e prevedono interventi più invasivi sugli edifici.
- 3) vieta agli enti locali e alle altre P.A. di acquistare i crediti incagliati, condizione che avrebbe permesso di fluidificare la massa critica di oltre 100 miliardi di crediti presenti nella Piattaforma dell'Agenzia delle entrate.

Relativamente all'ammontare dei crediti presenti sulla Piattaforma cessioni dell'Agenzia delle Entrate, il Ministro dell'economia e delle finanze in risposta ad una interrogazione in Aula ha rilevato che, secondo i dati in possesso dell'Agenzia per il periodo ottobre 2020-novembre 2022 l'ammontare dei crediti è pari 99,4

miliardi di euro di cui: 52,1 relativi al superbonus 110%, 24,8 miliardi relativi al bonus facciate e 22,5 miliardi relativi a altri bonus edilizi.

Il XXXIII Rapporto Congiunturale e Previsionale del Cresme, che ha analizzato il settore delle costruzioni ha rilevato che il superbonus 110 per cento ha dato un contributo del 22 per cento alla crescita totale del Pil.

Secondo il Centro studi di Cna, che ha analizzato la situazione del mercato degli sconti in fattura e delle cessioni per le imprese della filiera delle costruzioni, oltre cinque miliardi di crediti risultano fermi nei cassetti fiscali; a inizio giugno, i bonus in attesa di essere monetizzati valevano circa 2,6 miliardi di euro. L'Associazione dei costruttori ANCE ha stimato che i crediti incagliati valgono 15 miliardi di euro. Quasi 50mila imprese stanno accusando difficoltà nello smaltimento di questi crediti. In sostanza, hanno prima effettuato un lavoro di ristrutturazione, accettando come pagamento un credito fiscale al posto del denaro. Quando, poi, hanno provato a monetizzarlo (molto spesso in banca), hanno trovato il sistema bloccato. Vendere questi bonus sta diventando, infatti, quasi impossibile.

Benché negli ultimi mesi i rapporti di Nomisma, Censis, Ance e Centro Studi del CNI abbiano messo in luce il ritorno del superbonus 110% e del meccanismo di cessione dei crediti (vero volano della ripresa economica) in termini economici, occupazionali e ambientali questo Governo fa una un'altra retromarcia rispetto a quanto promesso in campagna elettorale e per di più ora che è in corso di approvazione la **nuova Direttiva UE cosiddetta "Case Green"** sulla prestazione energetica degli edifici, che prevede il raggiungimento della classe energetica E entro il 2030 e in classe D entro il 2033 per gli immobili e ha come obiettivo la neutralità assoluta entro il 2050.

Il nuovo decreto Meloni, vietando agli enti locali e alle altre P.A. di acquistare i crediti incagliati condanna alla chiusura decine di migliaia di imprese, ferma almeno 100 mila cantieri, manda sul lastrico migliaia di famiglie e fa perdere il lavoro a centinaia di migliaia di persone occupate nel settore edile e in tanti altri comparti.

Danneggia imprese e persone meno abbienti, visto che la cessione del credito consentiva che la misura fosse alla portata di tutti indipendentemente dalle proprie capacità economiche.

PROPOSTE PD

Ferma restando la tutela della finanza pubblica nel settore delle agevolazioni fiscali ed economiche in materia edilizia, bisogna **scongiurare lo stop totale a sconto in fattura e cessione del credito e al divieto per le pubbliche amministrazioni ad acquistare crediti derivanti dai bonus edilizi**, che lascia ai cittadini quale unica strada per portare avanti i nuovi interventi edilizi la detrazione d'imposta; misura regressiva che avvantaggia solo chi ha la capacità economica e fiscale (non risulta essere incapiente) per poterlo fare.

Il **Partito Democratico si batterà in Parlamento per modificare queste norme ingiuste** introdotte con il decreto legge n. 11 del 2023 **proponendo un graduale superamento dell'opzione dello sconto in fattura e cessione del credito** alternativo allo stop totale che preveda:

- a) possibilità di utilizzo dell'opzione per soglie di intervento e per fasce di reddito dei beneficiari;
- b) esclusione dallo stop per interventi in aree sismiche e per il sismabonus;
- c) il ripristino della possibilità per le pubbliche amministrazioni, di essere cessionarie di crediti d'imposta relativi agli incentivi fiscali maturati con tali tipologie di intervento a determinate condizioni.
- d) incrementare il numero di quote annuali di ripartizione del credito d'imposta affinché venga dilazionato il carico fiscale sul bilancio dello Stato.